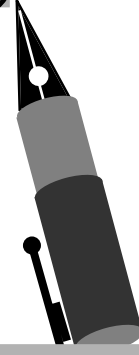


SFRUTTATORI ECCOME. «Giusta nella sostanza», secondo lo storico Lucio Villari, l'affermazione di Scalfaro relativa agli italiani che «non sono mai passati per sfruttatori di nessuno». La battuta di Villari stava nel pezzo di Settimeli apparso domenica su questa pagina. Spiace dissentire. E non solo quanto a crudeltà degli italiani in Africa. Bensì esattamente in tema di «sfruttamento». Basta infatti leggere i libri di Rochat. Del Boca e del compianto Turone, per apprendere come e quanto gli italiani abbiano proprio sfruttato somali, etiopici e libici. Rubando loro le terre migliori. Schiavizzandone il lavoro, alimentando la prostituzione, saccheggiandone le magre ricchezze. Non solo: il co-

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

lonialismo italiano fu un gigantesco assalto alla diligenza. Tramite contrabbando di valuta e lavori pubblici che rischiarono di dissestare il Tesoro. All'epoca della conquista etiopica, De Bono dovette essere richiamato. Aveva dilapidato milioni in opere varie costose e scadenti. Perciò, comunque la si rigiri, la rivalutazione di Scalfaro degli italiani in Africa, è ingiusta. Ingiusta nella sostanza.



IL RAGAZZO CRESCE. «Prima era Berlusconi... Adesso è D'Alema a dire che, caduto Prodi, non resterebbero che le urne». Dunque, sosteneva ieri Paolo Franchi sul *Corriere*, c'è un rovesciamento dei ruoli. Ieri il Cavaliere invocava le urne contro il ribaltone, oggi sarebbe D'Alema a fare la parte del primo. Ma non è così, per niente! Quella di D'Alema è una valutazione politica, non di principio. Oggi infatti non si intravede un'altra maggioranza. Nel 1994 viceversa, si profilò un'altra maggioranza, che resse per un anno. Berlusconi allora si appellava popolisticamente allo «spirito del maggioritario». E fu battuto entro il Parlamento. Adesso copia, in ritardo, la vecchia strate-

gia di D'Alema. Meglio che niente. Si vede che le scoppole gli fanno bene.
LAGRIME SALERNITANE. Risibile esternazione di Ida Magli al *Corriere* sulla vicenda di Lucia Annunziata dimissionaria in lagrime, per sette ore, dal Tg3. Al centro la riabilitazione femminile del «piano», che mette a nudo l'infamia del «potere». Ma no, signora Magli! Anche il terribile e virile Achille piangeva l'amico Patrolo. E pure Ulisse, l'astuto e maschilista Ulisse, piangeva a profusione nell'Odissea. E poi chi ha detto che il pianto corroderebbe le maschere del potere? A volte esso stesso è conato di potere. Non per caso si dice: il pianto frutta.

LERNER DIXIT. «Portare la Tv nella realtà, non viceversa». E «dixit» bene Gad Lerner, nell'atto di annunciare il suo nuovo esordio televisivo. Perché? Perché il punto è proprio questo: usare il «mezzo» come filtro critico, non come megalono. Sondare, dal vivo, fatti e problemi. Non abbattere i confini tra studio e realtà esterna, magari per farsene tribuni contro la solita maledetta «politica». E poi, in quello slogan di Lerner, si annida un'ulteriore, preziosa implicazione: la giusta presunzione che l'«obiettività» possa esistere. Invece chi è che ha sempre negato e irriso la «chimera» dell'obiettività? Presto detto: ciarlantani, demagoghi e nichilisti.

Scompare l'insigne medievista che illuminò il passato pensando al futuro

Duby, grande veggente

■ PARIGI. «Il presente lo conosco solo dagli schermi della televisione. Del Medioevo ho invece una conoscenza diretta». Questa battuta pronunciata una volta da Umberto Eco si attaglierebbe a meraviglia a Georges Duby, uno dei più grandi medievisti di tutti i tempi, scomparso ieri a Parigi all'età di 76 anni, dopo aver a lungo lottato col cancro. Con una inevitabile correzione, tuttavia. Dal momento che il vecchio Duby si intendeva a fondo di televisione, e delle forme più avanzate di comunicazione audiovisiva, quasi quanto di polverosi manoscritti custoditi nelle biblioteche.

La tv gli piaceva, e sapeva come usarla. Qualcuno gli chiese se nel momento di crisi paurosa della trasmissione del sapere che stiamo attraversando fosse propenso a condannare la tv che rincretinisce, oppure, se al contrario, la vedesse come uno dei rimedi possibili, come una delle vie d'uscita dalle difficoltà attuali. «Evidentemente - rispose - la televisione è uno strumento. Uno strumento meraviglioso. E quindi diventa urgente utilizzarla bene. Oggi serve sostanzialmente a lanciare messaggi politici o pubblicitari, e a divertire. In particolare a divertire molti intellettuali. I quali, per ristorarsi dalle fatiche mentali, si immergono in un bagno di futilità. Efficacissimo. A lavare il cervello. Ma in questo modo è l'esatto contrario di un fattore di coesione sociale. Dei gruppi si riuniscono effettivamente davanti allo schermo, ma agglutinati come insetti attorno ad una lampada, inerti, senza vera comunicazione tra di loro... Contro un tale uso della tv si può e si deve reagire, quindi insistere sull'uso che se ne può fare viceversa, come sistema di educazione e diffusione culturale», rispose.

Ed era proprio quel che l'ormai anziano medievista, già un mito sul piano mondiale nel suo campo di studi, fece con una serie di trasmissioni di enorme successo sul canale franco-tedesco Arte, che ora arriverà anche in Italia. A suo perfetto agio. Perché Duby faceva storia come si fanno i film e si scrivono i grandi romanzi. Da artista. E pensando anche al gran pubblico, oltre che agli studenti, agli specialisti, all'Accademia, che pure lo aveva cooptato a capo degli Immortali del Collège de France.

Spiegava: «Annetto un'enorme importanza all'espressione, alla maniera di scrivere - nella fattispecie per me - di scrivere la storia. Penso che la storia sia innanzitutto un'arte, un'arte essenzialmente letteraria». I suoi libri hanno la particolarità che si leggono di getto, con piacere oltre che con interesse, come fossero best-sellers di fiction. Con un gusto straordinario per la precisione e la ricerca della parola, del modo di espressione come cemento che tiene insieme e fluidifica le concrezioni ossificate, asperità, anfratti oscuri, stratificazioni, ruvidezze, polverosità, rugosità del materiale su cui lavora. In una continua ricerca di carne e sangue con le quali ricostruire, a partire dai frammenti di teschio e di testi, gli antichi personaggi. Soprattutto, nello sforzo di riportare alla vita il loro ambiente.

«La storia per lui era una persona viva, come per Michelet nell'Ottocento», ha detto ieri dello scomparso l'accademico Jean D'Omesson. Ma anche qualcosa da raccontare, non solo analizzare. Come fece l'altro grande vate dell'Ottocento francese, Victor Hugo, nel suo *Notre Dame*. «Sono sempre stato un gran lettore, e gran lettore di romanzi: adoro che mi si raccontino delle storie», confessava del resto lo stesso Duby.

La sua biografia di *Guiglielmo il maresciallo* comincia in effetti come un romanzo giallo, con un flash-back. La *Domenica di Bouvines* descrive la battaglia del 27 luglio 1214 in modo tanto vivo che s'era parlato di farne un film. Non potendo far toccare con mano, Duby non si limita a farsi leggere, ma si sforza di far vedere, far odorare, far sentire i suoni, interrogare esplicitamente le vecchie pergamene per trarre dal testo non solo quel che dice ma anche

Lo storico Georges Duby è morto ieri a Aix-en-Provence. Era da tempo ammalato di cancro. Nato a Parigi il 7 ottobre del 1919, Duby, specialista del Medio Evo formatosi alla scuola degli Annales, è stato uno dei grandi nomi della scuola storica francese. Alcuni suoi libri erano diventati dei best-seller. Professore al Collège de France dal 1970 al 1992, dal 1987 era membro dell'Accademia di Francia. Ma amava gli audiovisivi quanto i manoscritti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



Georges Duby e in alto una antica stampa

Arturo Patten

«ciò che contiene di musica». Non a caso, molti dei suoi libri sono spesso splendidamente illustrati (compresa la bellissima e lunga intervista «Sulle tracce delle sue paure» dall'anno 1000 all'anno 2000», (che a sua volta fu pubblicata a puntate sulle colonne di questo giornale ed è apparsa raccolta in volume lo scorso anno da Texuel). Oppure nascono direttamente per la televisione, come «Il tempo delle cattedrali». Vuole far vedere, punta al-

la grande loquacità dell'immagine, e anche dell'immagine in movimento. «Ho la sensazione di vedere e cerco di vedere, e tento di far vedere attraverso parole e frasi, anche se, vedete, la cosa non è così facile».

Verrebbe da dire che non fosse stato uno storico, avrebbe potuto fare del cinema. Curiosa per altro tanta passione, ripetutamente dichiarata, per il cinema in un medievista. «Comparsa» «produttore», «realizzatore», «regista», sono

DALLA PRIMA PAGINA

Il «cronista» del Medioevo

venuta, fin dal 1944, quella vitale di Febvre. Influenza di uno storico, ma anche di un uomo che egli avvertiva «deborante di giovinezza, di vitalità rustica». E poi ancora, dieci anni più tardi, quella di Braudel. Con entrambi Duby contrasse debiti importanti, e non solo intellettuali, bensì anche pratici: grazie a loro poté inserirsi in ambienti di lavoro come l'«École pratique» e il «Collège de France» che gli costruirono intorno quell'ambiente di lavoro che fu gran parte del suo *plaisir d'historien*. Ma da Febvre, soprattutto, trasse alimento e curiosità per quella storia delle mentalità che finì per costituire il campo stabile e immenso delle sue ricerche future. Là, forse ancor più che in Bloch, trovò la fonte per le sue avventure storiografiche più libere, per le aperture disciplinari più spregiudicate. Anche negli anni della piena maturità, quando libero da qualsiasi condizionamento, e benché trovasse ormai la dizione inadeguata, la storia delle mentalità gli fornì la base storiografica, il «gusto» storico, per avventurarsi in campi nuovi di lavoro, per terre inesplorate. Le ricerche sulla storia dell'immaginario, dall'Anno Mille (1967), fino ai *Tre ordini dell'immaginario del feudalesimo* (1978), non sarebbero state possibili senza quella ispirazione. Come forse non sarebbero state possibili le affascinanti ricerche sull'«arte» e la «società» pubblicate nel 1966-67, e sfociate poi nel *Tempo delle Cattedrali* del 1976. E ancora alla sua passione per le indagini sui sentimenti e le mentalità trae ispirazione la sua ultima avventura intorno alla storia delle donne, in quello che considerava il «continente nero» della storia.

[Francesco Pitocco]

IL PROFILO

Sognò la Storia per capirne il segreto

OVIDIO CAPITANI

■ Georges Duby nato a Parigi nel 1919 è stata la figura più significativa della storiografia francese del secolo. E di quella svolta compiuta dalla storiografia italiana nella storiografia degli anni tra '50 e '80, per l'influsso di un nuovo statuto delle Annales. Storico di grande capacità di sintesi per la storia civile e rurale, per l'individuazione dei livelli di mentalità dei modelli culturali, delle ideologie, delle forme di vita della società medievale, anche nelle sue «individuazioni» dell'aristocrazia militare. È indubbio che dal primo Duby, quello di un libro che lo rese celebre (e che è tradotto in italiano con il titolo «Una società francese nel Medioevo» per i tipi del Mulino) sino alla sua ultima produzione storiografica ben nota in Italia attraverso le traduzioni curate dagli editori Laterza, Einaudi e Garzanti, si assiste a un processo globalizzante nella sua indagine. In piena consonanza con le sperimentazioni epistemologiche delle Annales di terza generazione. Certissima l'influenza tematica di Bloch e di Déféage: ma tenacemente legata alla



Le sue opere

Georges Duby era autore di una trentina di opere di erudizione o di divulgazione. Tra queste: «La Società nell'XI e XII secolo», «L'Europa delle cattedrali», «L'anno Mille», «Guerrieri e contadini», «Il tempo delle Cattedrali», «I tre ordini o l'immaginario del feudalesimo». Dopo una serie di opere di ricerca, vaste sintesi della vita rurale nell'occidente medievale, arriva per Duby il successo del best-seller con libri come «La domenica di Bouvines», «Il cavaliere, la donna e il prete», «Guiglielmo il maresciallo». Nel 1991 aveva pubblicato le sue memorie dal titolo «La storia continua».

termini che compaiono di frequente nelle sue pagine. Jacques Le Goff, che con lui è uno dei maggiori esponenti della cosiddetta terza generazione della Scuola delle Annales (gli allievi di Marc Bloch, Lucien Febvre e Fernand Braudel) lo definì una volta come grande «metteur en scene». E la definizione non doveva dispiacere affatto ad un Duby che nel suo austero volume sull'«Economia rurale nel Medioevo» così, in termini cinematografici, descrive l'immenso progetto intellettuale cui si sta apprestando: «Sì, l'ho visto, il paesaggio rurale, tra Varsavia e Poznan, come su una carta, un poco come il contadino de l'Espoir, il film - di-

ce proprio il film, non il romanzo - di André Malraux».

Come ogni artista, Duby interroga secoli e millenni quasi come se avesse costantemente nel mirino il presente e i suoi interrogativi. Non a caso l'ultima fatica, i tre grossi tomi sulla «dama del XIII secolo», ha quasi un piglio di femminismo contemporaneo. Quando parla delle paure dell'anno 1000 non fa mistero di pensare alle paure dell'anno 2000, quando parla della peste pensa all'Aids, quando evoca le invasioni pensa all'emigrazione dal terzo mondo. «Le paure, l'angoscia, sono al cuore della storia della condizione umana», avrebbe spiegato. Anche se il suo Me-

dioceno tenebroso finisce per apparire molto più ameno del XX secolo e della angoscia del XXI. Cosa che qualcuno gli ha anche rimproverato.

Certo era uomo di questo secolo, non di tanti secoli fa. Raccontano che quando visitò per la prima volta la Columbia University di New York, nel 1962, rifiutò di essere condotto ai Cloisters, il monastero spagnolo ricostruito pietra per pietra in cima a Manhattan e chiese invece che lo accompagnassero ad un jazz club nel Greenwich Village. «Questi storici degli Annales sono un pò troppo rockstar», si lamentò un austero medievista anglo-sassone.

Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.



Dal 6 all'8 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Via Nazionale 100 - 00187 Roma - Tel. 06/47161000 c/c Postale n. 46716/007

www.italianaleukemia.org